Per iniziativa della Confapi

Manifestano a Milano i piccoli industriali

Invito a organizzarsi in modo autonomo dalla Confindustria - L'impostazione di una politica contrattuale nei confronti del potere pubblico e della grande impresa - Il problema del credito, delle imposte e dei massimali

MILANO, 17 dicembre

La Confederazione della piccola industria (Confapi) e la Associazione dei piccoli industriali lombardi (API) hanno indetto per domani mattina alle 10,30, al teatro Lirico, una manifestazione nazionale per rivendicare «una organica politica economica per la piccola impresa». Il presidente della Confapi, Fabio Frugali, ha indirizzato una lettera ai piccoli imprenditori per invitarli ad organizzarsi in modo autonomo dalla Confindustria e, in sostanza, per aprire la strada a scelte politiche nuove. Infatti, l'organizzazione autonoma — a differenza della Confindustria — chiede una delimitazione dell'area delle piccole imprese, in modo che solo ad esse siano destinate alcune forme di intervento pubblico, ed imposta una strategia «contrattuale» sia nei confronti del potere pubblico che della grande impresa che spesso condiziona direttamente (attraverso le vendite, gli acquisti e il lavoro su commissione) la sorte della piccola.

Il problema più grave da risolvere è probabilmente quello del credito. Nei giorni scorsi lo stesso presidente delle Casse di risparmio, Giordano Dell'Amore, ha denunciato al convegno economico della DC a Perugia — una tribuna non sospetta, ma sorda — che attraverso i tassi d'interesse le banche redistribuiscono a favore della grande industria non meno di 1200 miliardi di lire all'anno. Le banche pagano, infatti, non meno del 4 per cento (ma si arriva al 6 per cento) sui depositi di conto corrente, cioè utilizzabili a vista, di importo superiore a 20 milioni di lire, depositi che nei principali Paesi capitalistici non vengono remunerati affatto in quanto le somme ivi depositate rimangono in disponibilità del depositante che può utilizzarle tutte ed in qualsiasi momento.

Come si procurano le banche quei 1200 miliardi di generosa elargizione? Da una parte sfruttano il piccolo risparmiatore, titolare di depositi a risparmio o libretti di titolo simile, pagandogli il 3,5 per cento pur in presenza di un'inflazione del 7 per cento annuo. Ma soprattutto sono gli interessi fatti pagare alle piccole imprese che vengono utilizzati per retribuire i titolari dei grossi conti correnti. Le piccole imprese pagano dall'8 al 10 per cento per il credito ordinario, giungendo al 13-14 per cento quando hanno bisogno urgente di ottenere liquido contro cambiali. Le piccole imprese che vendono a cambiali e quindi sono sottoposte agli interessi strozzineschi sono decine di migliaia e si collocano specialmente nell'industria produttrice di mobili, abiti confezionati, prodotti di arredamento e in genere dei beni di consumo corrente.

Dell'Amore nell'intervento di Perugia ha fatto propria una proposta che è stata più volte formulata nelle nostre inchieste sul caro-denaro: le banche devono applicare tassi d'interessi uguali a tutta la clientela, sulla base di un tariffario esposto in vicinanza degli sportelli. Soltanto che Dell'Amore pensa che questo le banche lo faranno di proprio iniziativa, mentre è evidente che spetta al ministro del Tesoro imporre una norma di comportamento pubblico basata tanto sull'interesse del Paese allo sviluppo delle piccole imprese, quanto su esigenze di correttezza. Se le banche private non intendono sottoporsi a queste norme, si cominci con l'applicarle alle grandi banche di proprietà pubblica, le quali poi amministrano la maggior parte del risparmio.

La riduzione dell'interesse alle piccole imprese è senza dubbio determinante non soltanto per consentire una maggiore quantità di investimenti, ma anche per ridurre i loro costi di produzione. Oggi vi sono piccole imprese che spendono il 10-15 per cento dello intero bilancio, secondo il grado di indebitamento, in interessi bancari. La riduzione del peso degli interessi può quindi contribuire ad assorbire meglio le rivendicazioni di miglioramento dei lavoratori; è comunque una richiesta che ha l'appoggio dei sindacati.

Ma l'azione per sottrarre le piccole imprese allo sfruttamento monopolistico sono molte. Ricordiamo l'esigenza di una riduzione delle imposte, cominciando dall'IVA, sui beni di consumo popolari, in modo da consentire un'espansione maggiore delle vendite di beni prodotti in larga misura dalle piccole imprese. E, sempre in campo fiscale, la necessità di abolire il privilegio della grande impresa, i cui profitti sono tassati in misura minore. In campo previdenziale, la eliminazione del «massimale» per gli assegni familiari e la creazione del servizio sanitario nazionale, esteso anche ai piccoli imprenditori, è condizione di una maggiore eguaglianza fra le imprese e di riduzione delle tensioni cui sono oggi sottoposte dalla politica dei gruppi dominanti.

In Santa Maria Novella a Firenze

Danneggiata dai ladri una vetrata del Lippi

L'hanno infranta per fuggire, dopo aver rubato 14 candelabri

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 17 dicembre

Per rubare quattordici candelabri di bronzo, del valore di poche migliaia di lire, ladri rimasti ignoti hanno seriamente danneggiato una vetrata cinquecentesca di Santa Maria Novella, la stupenda chiesa trecentesca il cui retro fronteggia la stazione centrale di Firenze.

La vetrata era stata realizzata su disegno del pittore Filippino Lippi e ultimata nel 1502. I ladri hanno infranto la parte mediana destra dell'opera, praticandovi un foro di circa quaranta centimetri di diametro. Volevano crearsi un varco per uscire dalla chiesa dopo essersi impossessati dei candelabri. Sulla vetrata spiccano le immagini della Madonna, nella parte superiore, e dei santi Filippo e Giacomo, nella parte inferiore. La vetrata, costruita con il sistema delle tessere in vetro soffiato tenute insieme da listelli di piombo, dà luce alla cappella di Filippo Strozzi che si trova alla destra dell'altar maggiore di Santa Maria Novella.

L'effrazione è stata praticata nella parte in cui non appaiono le immagini, ma in un punto dove si articolano alcune decorazioni. Comunque il danno non è per questo meno trascurabile: l'unità originaria dell'opera, infatti, è stata duramente spezzata e il restauro si presenta particolarmente difficile in quanto le piccole tessere di vetro si sono frantumate in minutissimi pezzetti.

La scoperta del grave danno è stata fatta questa mattina dal sacrestano della chiesa. Si presume che i ladri si siano fatti chiudere nella chiesa sabato sera. Durante la nottata hanno asportato i candelabri, due tovaglie ed alcuni ex-voto. Poi hanno cercato di uscire. Hanno forzato la porta principale della chiesa senza riuscirci. Allora hanno pensato di aprirsi la via della fuga attraverso la vetrata. L'hanno infranta ed hanno spezzato anche un controvetro che la protegge dalle intemperie, ma si sono poi trovati di fronte un altro ostacolo: una grossa inferriata. E' stata una fortuna in quanto se avessero trovato la strada libera avrebbero praticato un foro ben più ampio causando danni irreparabili.

A questo punto sono tornati sui loro passi e dopo aver forzato alcune porte interne, sono riusciti a guadagnare l'uscita attraverso lo artistico Cappellone degli Spagnuoli portandosi dietro il loro magro bottino. Sul posto si sono recati i tecnici della soprintendenza alle belle arti.

Carlo Degli Innocenti

Strage a Bruxelles

Portiere uccide moglie e tre figlie

All'arrivo della polizia si barrica in casa e alla fine si spara alla testa

BRUXELLES — Infuriato dopo una lite con la moglie, la notte scorsa, Clemente De Rouver, portiere della «Agence et messagerie de presse» di Bruxelles, ha imbracciato un fucile e ha ucciso la donna e due figlie. L'uomo ha anche ferito una sua terza figlia, prima che la ragazza riuscisse a fuggire, e poi ha aperto il fuoco dalla finestra, ferendo due passanti, uno dei quali in modo grave. La polizia è riuscita a penetrare nell'abitazione usando gas lacrimogeni, ma De Rouver si era suicidato con una pallottola in testa prima dell'ingresso degli agenti. Nella foto: il furgoncino della polizia mentre esce dalla abitazione del De Rouver.

Due cadaveri in una vecchia casa di Porta Ticinese

Giovane donna trovata morta a Milano assieme al protettore

I carabinieri stanno indagando: non sono state riscontrate tracce di violenza, nè di barbiturici o di gas - Potrebbe trattarsi di un delitto-suicidio

MILANO, 17 dicembre

Due cadaveri seminudi supini sul pavimento, i due letti intatti, l'unico locale — in via Ronzoni 2, a Porta Ticinese —, una stanzetta di venti metri quadrati in tutto, quasi in perfetto ordine, sul fornello a gas un tegamino con dei resti di carne, le imposte dell'unica finestra accostate per lasciar passare un filo d'aria, una stufa a gas, ma spenta, e un'altra, elettrica, che certo doveva essere stata accesa; altrimenti i due occupanti non avrebbero potuto starsene, l'uomo in mutandine e la donna in sottoveste.

E, a parte le evidenti tracce di un violento conato di vomito nell'uomo e un po' di bava sulle labbra della donna, nessuna traccia di violenza (un piccolo ematoma sulla fronte della donna è stato causato dalla caduta in terra), come ha constatato il dottor Tramontani, medico della CRI accorso con l'autolettiga.

Eppure, nella stanza, non c'era odore di gas, né di altri noti veleni (mettiamo cianuro o arsenico), nè tracce di barbiturici usati in dosi tali da causare la morte di entrambe le vittime di questo «giallo», che tale sembra destinato a rimanere, almeno sino ad autopsia compiuta.

Le figure delle due vittime sono faticosamente emerse dalle nebulose prime dichiarazioni di un comune amico che ne ha scoperto i corpi stamane alle 10,30.

Lui, il protettore, Giuseppe Lotito, 28 anni, nativo di Grottole (Matera), sposato con due figli e moglie lasciati, anni fa, a Bari, uscito di galera qualche mese fa dopo esservi rimasto, pare, appunto per sfruttamento; lei Maria Lo Re, 26 anni, nativa di Corleone, pure con tre figli da qualche tempo rinchiusi in un istituto, sposata al padre dei bambini che, sino a non molto tempo fa, spesso andava a vederla nella casa di via Pasquale Paoli 4, dove viveva con il Lotito. Nè pare che fra i due uomini corressero, per via di quella situazione cattivi rapporti. In via Paoli era, infatti, il domicilio del Lotito, ma stamane vi hanno trovato solo i genitori di lui. In via Argellati 46, dove sul foglio di via che le è stato trovato nella borsetta, Maria Lo Re risultava domiciliata, nessuno, invece, è stato in grado di ricordarla ed anzi gli inquilini si sono detti certi di non averla mai vista.

Due squallidi personaggi, dunque, come squallido e triste è lo stabile in cui è stata scoperta la tragedia, al quarto piano di via Ronzoni 2; uno dei vecchissimi, superstiti edifici scrostati di Porta Ticinese, che hanno più di un secolo, con le scale coperte da un dito di patina nera, le ringhiere lungo i gradini e quelle dei ballatoi vacillanti e arrugginiti; e, incombente ovunque, l'odore pesante emanato dai cessi in comune sui ballatoi a ogni piano, come in comune sono le piccole vaschette col rubinetto dell'acqua. E poi tante porte, ad ogni piano, tre per parte ai due lati della scala e a ogni pianerottolo.

Disgrazia? Delitto con suicidio? Duplice delitto? Nessuna risposta è ancora possibile. Solo ipotesi, ma anche queste basate su elementi estremamente «mobili». La gente che abita la vecchia casa di via Ronzoni, dove abitava la coppia, anziani pensionati, donnette sole, numerose passeggiatrici, coppie di giovani dalle altrettanto labili attività, non ha saputo, o voluto dir niente.

Dunque, stanotte, a che ora non si sa, la coppia è rincasata: i due devono aver messo a scaldare la carne, si sono spogliati rimanendo con i soli indumenti intimi. Nessuno dei due si è nemmeno steso sui due letti messi contro due delle pareti, a destra ed a sinistra dell'ingresso.

Ora, che si può pensare? Tracce di gas non sono state rilevate, tracce di altri veleni nemmeno, ma questo potrà essere accertato solo dalle necroscopie. Tuttavia, questa resta la ipotesi più valida per il momento: che la donna, probabilmente alla vigilia di essere «scaricata», almeno sul piano sentimentale, dal Lotito, abbia deciso di ucciderlo e di morire con lui, avvelenando i cibi. Il forte vomito vomito dell'uomo potrebbe essere una riprova che, comunque, la sua morte è dovuta ad avvelenamento (un topicida, forse); mentre la donna più debole, ha avuto reazione molto meno evidente, solo un po' di bava.

A tarda sera è stata rintracciata la signora Lucia Panarello, 24 anni, impiegata, moglie di Giuseppe Lotito. Secondo la testimonianza della signora, il marito, dopo aver convissuto a lungo con la Lo Re, stava per rientrare in famiglia, abbandonando la sua amica.

MILANO — La stanza di via Ronzoni, a Porta Ticinese, dove i due giovani hanno trovato la morte.

Giuseppe Lotito

IMPEGNATO DIBATTITO IN CORSO ALL'ANNO CULTURALE

Da Chianciano una indicazione concreta di lotta per la libertà di informazione

Tavola rotonda con i compagni Ferrara e Damico, Fichera (PSI), Bogi (PRI), Brotti (PDUP) - Contro il corporativismo di Stato e la privatizzazione - Solidarietà con il direttore de «L'Ora», i redattori del «Telegrafo» e gli attori della Radiotelevisione

DALL'INVIATO

CHIANCIANO, 17 dicembre

Quale ruolo possono e devono svolgere le forze politiche democratiche per contrastare il processo capitalistico di concentrazione ed appropriazione delle strutture dell'informazione, attualmente in corso nel Paese nei tre settori della televisione, dell'editoria libraria e dell'editoria giornalistica? Questo è stato uno dei temi di riflessione del dibattito in corso all'Anno culturale Chianciano dedicato al rapporto «democrazia e informazione»: e su questo tema, con una utile ed originale formula organizzativa, i partiti politici hanno offerto una risposta diretta attraverso una tavola rotonda pubblica cui hanno partecipato i compagni Maurizio Ferrara e Vito Damico per il PCI, Massimo Fichera per il PSI, Bogi per il PRI, Brotti per il partito di Unità proletaria.

Introdotta dal compagno Milani, la discussione ha subito assunto un carattere di denuncia ricca di impegno, almeno per quanto riguarda il contributo dei partiti operai: sottolineando, in modo sostanzialmente omogeneo, i caratteri generali della crisi in corso nel Paese e identificando i nodi del problema-informazione come uno dei momenti decisivi e di cui è più urgente la soluzione.

Offensiva moderata

Collegandosi direttamente alle elaborazioni maturate dall'insieme del convegno, il compagno Ferrara ha infatti sottolineato subito la connessione fra la generale battaglia in difesa della prospettiva di sviluppo della democrazia e i problemi dell'informazione: democrazia, infatti, è informazione. Non a caso l'offensiva moderata si esercita in forma massiccia e coordinata anche sui terreni della televisione e dell'editoria per concentrare nelle mani di pochi gruppi dominanti il controllo di tutte le strutture dell'informazione.

Le recenti gravi iniziative di Andreotti sulla RAI-TV, la offensiva del gruppo Fiat, sono l'ultima testimonianza del maturare di questo processo reazionario, al quale occorre dare una risposta di massa: l'impegno delle forze politiche democratiche è dunque quello di sviluppare una strategia di riforma, creando intorno ad essa un movimento che abbia la forza, l'estensione e la consapevolezza di quello che, in questi anni, si batte per altre decisive riforme di struttura.

In questo quadro, ha rilevato Ferrara, le Regioni possono e devono avere un ruolo di primaria importanza come momento di raccordo critico, elaborazione e rilancio organizzativo delle esperienze maturate dal movimento democratico: una aggregazione di tutte le forze regionaliste può essere una delle carte vincenti per incalzare e sconfiggere la politica governativa.

Questa indicazione è stata ripresa e sviluppata dell'intervento del compagno Damico, che ha sottolineato come la riforma dell'informazione vada collocata nel quadro più generale della riforma di tutta l'industria culturale. Occorre tuttavia approfondire ancora questa analisi. E' in atto infatti una crisi che investe tutto lo apparato produttivo del Paese; una crisi che corrisponde al fallimento del disegno egemonico elaborato in questi venti anni dalla classe dominante e che ha trovato la sua espressione ed aggregazione politica intorno al partito democristiano. La stessa DC avverte il peso e la gravità di questa crisi e cerca di uscirne sviluppando da un lato forme di intervento pubblico di tipo corporativo-gollista, e, dall'altro, aprendo spazi sempre più ampi all'intervento dei privati, rispetto ai quali il Parlamento dovrebbe essere ridotto soltanto a svolgere un ruolo di copertura politica. La risposta che occorre dare — e che i comunisti si impegnano a dare — è quella di far crescere nel Paese un movimento che si opponga al corporativismo di Stato e alla privatizzazione, di un «ponte» sulle promesse per la costruzione di un nuovo Stato.

E' in questo quadro che vanno collocati anche i problemi dell'informazione, l'analisi dei processi in atto, le forme della risposta democratica. E' da questa analisi che nasce la consapevolezza dell'esistenza, oggi, di condizioni per affrontare uno scontro decisivo.

Il carattere complessivo dell'attacco padronale in atto per costruire una «informazione di regime» è stato sottolineato anche nell'intervento del compagno Brotti, che ha poi messo soprattutto in luce la funzione degli strumenti di informazione di base della classe operaia della necessità di un ccordinamento di queste esperienze, in una visione pluralistica dell'informazione, con l'intervento delle Regioni e dei partiti politici.

Rompere lo schema

Massimo Fichera, che è anche membro del comitato direttivo della RAI, ha affermato quindi la necessità di rompere lo schema capitalistico che si sviluppa secondo l'ipotesi della concentrazione, della «discriminazione geografica» e dell'uso degli enti pubblici come strumento di potere di gruppo. La proposta è dunque quella di rovesciare questa tendenza secondo una ipotesi di «diffusione» delle strutture dell'informazione, di un intervento statale riequilibratore che privilegi le Regioni del sottosviluppo anche sul terreno dell'informazione, di una riappropriazione da parte di tutta la collettività dell'uso degli enti pubblici. Occorre dunque creare nuove infrastrutture pubbliche per l'editoria ed impostare la riforma radio-televisiva nella ipotesi di un servizio pubblico gestito dalla collettività (con una particolare accentuazione del ruolo del Parlamento e quindi delle Regioni).

Il repubblicano Bogi ha sostenuto la necessità di spezzare la logica del confronto rigido fra maggioranza ed opposizione ed ha insistito su alcune divergenze oggettive tra cui emerge innanzitutto la necessità — per quanto riguarda la RAI — di rompere la sua dipendenza dall'esecutivo e collegarsi alla realtà regionale (sia pure riaffermando l'ipotesi del consorzio di Regioni).

L'insieme della discussione — pur nelle necessarie divergenze — si è rivelato dunque un fertile contributo alla ricerca critica su cui il convegno di Chianciano ha lavorato per quattro giorni. E, questa mattina, ha infatti trovato ampia eco nell'ultima tornata del dibattito, in una evidente ripercussione nel documento approvato al termine dei lavori.

Su questo documento, e sul significato complessivo del convegno, torneremo successivamente. Ma va intanto aggiunto, a testimonianza del clima cui è maturata l'iniziativa di Chianciano, che stamane tre messaggi di solidarietà sono stati indirizzati dal convegno al giornale *L'Ora* (il cui direttore come è noto ha subito una gravissima condanna per avere esercitato il diritto all'informazione), alla redazione del *Telegrafo* (il giornale che il petroliere Monti minaccia di chiudere), ed agli attori della RAI in lotta da molti giorni.

Sono tre episodi che testimoniano, in modo diverso, la realtà operante della aggressione moderata alla libertà di informazione.

Dario Natoli

Incendiate a Torino sei auto di esponenti di CISNAL e SIDA

TORINO, 17 dicembre

E' tornato in azione a Torino il misterioso «commandos» che incendia le auto di proprietà dei dipendenti FIAT esponenti del sindacato fascista o di quello «giallo». Stamane tra le sei e le sette in quattro diversi punti della città e in due Comuni della «cintura» sono state incendiate sei automobili.

Un episodio analogo si era verificato la mattina della domenica 26 novembre scorso quando le auto incendiate furono undici. Stamane sono state prese di mira le automobili di Giuseppe Guicciardino di 25 anni, dipendente FIAT ed esponente della CISNAL, residente in via Magenta; Augusto Cestari di 44 anni, caporeparto della FIAT Mirafiori residente in via Cebraio; Ettore Da Soller, di 50 anni, caporeparto della FIAT Mirafiori, abitante in via Candiolo; Giuseppe La Saglia, di 25 anni, senza occupazione, abitante in via Paisiello; Fernando Grafa, dipendente FIAT, esponente del sindacato aziendale SIDA, residente a Chieri; Leonardo Orlando, dipendente della FIAT Mirafiori.

Le automobili, tutte di media cilindrata, posteggiate all'aperto sono state cosparse di benzina e poi incendiate. Hanno riportato danni più o meno gravi. E' certo sintomatico che queste azioni teppistiche avvengano nel momento in cui i dirigenti FIAT appaiono impegnati in gravi iniziative provocatorie contro la responsabile lotta dei lavoratori.

Per la prima volta dopo trent'anni

Giunta di sinistra eletta a Cogoleto

Una maggioranza popolare di 12 consiglieri

GENOVA, 17 dicembre

Per la prima volta, dopo vent'anni di amministrazioni centriste, prima, di centro-sinistra poi e, in ultimo, un biennio di amministrazione commissariale il comune di Cogoleto è retto da una Giunta di sinistra. Il Consiglio comunale, riunitosi sabato sera, ha eletto sindaco il socialista Giacomo Grattarola e vice sindaco il compagno Mino Daccomi: assessori effettivi sono stati eletti Luigi Cola, Paolo De Lussu (PCI) e Giulio Ponte (PSI); supplenti Attilio Zanetti e Tullio Quercioli, entrambi comunisti. Cogoleto è il primo Comune ligure, dopo le elezioni del 26 novembre, che ha formato la sua amministrazione. Come è noto dalla consultazione amministrativa era uscita una maggioranza di sinistra: 9 consiglieri comunisti e tre socialisti.

Nel programma presentato in Consiglio ieri sera trova un particolare accento il problema del piano regolatore, punta di diamante di un'amministrazione che si propone di colpire alla radice la speculazione ed il caos urbanistico che finora hanno afflitto la cittadina rivierasca.

TAVOLA ROTONDA PROMOSSA DALLE ACLI A MILANO

Necessario il dialogo tra le forze popolari

Ampio dibattito su «Crisi economica e svolta moderata e prospettive delle forze politiche» - Gli interventi dell'on. Luigi Granelli (DC), Giovanni Mosca (PSI) e del compagno Elio Quercioli, della Direzione del nostro partito

MILANO, 17 dicembre

Crisi economica e svolta moderata: responsabilità e prospettiva delle forze politiche, è il tema di un'interessante tavola rotonda che si è tenuta oggi alle ACLI con la partecipazione dell'on. Luigi Granelli della DC, di Giovanni Mosca vice segretario del PSI e del compagno Elio Quercioli della direzione del PCI. Le ACLI milanesi promuovendo questo incontro si sono impegnate, come è affermato nei documenti che hanno preceduto la tavola rotonda e che sono stati al centro di un dibattito durato due giorni, a portare il loro contributo alla ricerca e alla costruzione di una più adeguata risposta sociale e politica in questo momento che è caratterizzato dalla crisi economica e dalla svolta moderata del centro-destra per uno sviluppo realmente democratico e rispondente alle esigenze dei lavoratori.

La tavola rotonda e il dibattito che ne è seguito hanno cercato di muoversi secondo queste linee riuscendo a trovare significative convergenze. Il dibattito fra i rappresentanti della sinistra dc, del PCI, del PSI è stato centrato sul ruolo che queste tre grandi componenti popolari coprono nella nostra società ed è attorno a questa affermazione di fondo, quella cioè del necessario rapporto di incontro e di confronto fra le componenti cattolica, comunista e socialista che si creano le prospettive per superare la crisi di oggi, crisi economica e istituzionale, crisi sociale.

La DC, ha detto Granelli, o almeno la maggioranza che in questo momento dirige il partito democristiano, non ha la consapevolezza della gravità della crisi che sta attraversando, di fronte al tentativo delle forze conservatrici che detengono il potere economico e politico, di emarginare le forze sociali accantonando la politica delle riforme. Con la politica di centro-destra la maggioranza della DC opera per la emarginazione persino delle masse cattoliche popolari e snatura la stessa DC costringendola alla difesa del blocco degli interessi capitalistici costituiti.

Ma per uscire dalla crisi, per rilanciare la presenza della partecipazione delle forze popolari non basta, ha detto Granelli, auspicare il ritorno alla formula del centro-sinistra; il centro-sinistra, chiuso in una pretesa di autosufficienza in questi anni, ha finito per farsi portavoce di questi stessi interessi economici che oggi lo hanno sostituito con un più compiacente governo di centro-destra. Non basta nemmeno, ha detto Granelli, opporsi alla delimitazione della maggioranza, occorre instaurare un nuovo rapporto con il PCI per il ruolo di forza popolare interessata alla vita del Paese che questo partito ha.

In questo senso pare assurda la risposta data dal comunicato della direzione del PSDI di sabato. Le tre grandi componenti popolari del nostro Paese, ha concluso Granelli, devono trovarsi in un dialogo comune con le forze sociali per superare la crisi e dare forza e credibilità alle istituzioni democratiche.

La crisi di oggi, ha detto il compagno Mosca, vice segretario del PSI, è quella dello sviluppo del modello capitalistico proposto dalla grande industria, che ha preteso in tutti questi anni di egemonizzare e condizionare l'intera società italiana e le stesse forze politiche, svuotando di ogni significato la politica delle riforme.

Il centro-sinistra, ha detto Mosca, ha avuto la funzione positiva di sollecitare la partecipazione popolare e di far maturare esperienze nuove; è stato incapace però di far seguire a queste spinte indicazioni politiche positive. Di qui le illusioni dell'autosufficienza della maggioranza, dell'unificazione socialdemocratica, del contenimento della spinta di destra. Dall'attuale crisi di oggi e all'esperienza del governo Andreotti, ha detto Mosca, ci si deve chiedere che senso abbia riproporre il centro-sinistra.

E' necessario creare a sinistra un'alternativa che aiuti le stesse forze di opposizione che esistono all'interno della DC, per creare le condizioni per un rovesciamento della linea di centro-destra.

Cresce nel Paese la convinzione che occorra al più presto liberarsi del governo Andreotti-Malagodi — ha detto Quercioli, segretario regionale del PCI della Lombardia e membro della direzione —. Dai sindacati, dalle Regioni vengono indicazioni positive e concrete per un programma alternativo. Il PCI ha presentato, come sempre, una posizione responsabile e nazionale dichiarandosi disposto ad un atteggiamento diverso di fronte ad un governo diverso che tenda a rovesciare le tendenze espresse dal governo di centro-destra.

Esistono quindi tutte le condizioni, non solo la necessità e l'esigenza, per andare a una svolta. Ma occorre che le forze politiche, a cominciare dal PSI e dalla sinistra dc, sappiano inquadrare l'obiettivo di sostituire il governo Andreotti-Malagodi (certo con il passaggio attraverso una fase intermedia, per un governo di transizione) in una prospettiva che non può essere il ritorno alla fallimentare esperienza di centro-sinistra, ma solo quella di una maggioranza che sia espressione di un rapporto unitario di comunisti, socialisti e di tutte le forze progressiste di ispirazione cattolica e laica.

Gli aclisti intervenuti nel dibattito hanno chiesto ai tre rappresentanti della DC, del PCI e del PSI, chiarimenti sulle prospettive indicate, sottolineando con esperienze di base l'importanza del dialogo fra le forze popolari democratiche del nostro Paese, per creare, come poi ha ripetuto Quercioli, quella spinta di massa che è necessaria per imporre nuovi orientamenti tra le forze politiche, per battere il governo di centro-destra e la sua politica antiriformatrice (vedi le manovre contro la legge sulla casa, i fitti rustici, vedi i favori ai petrolieri e ai superburocrati) e il liberale (come il fermo di PSI) per una svolta democratica nel Paese.

L'onorevole Granelli, a questo proposito, ha annunciato la più ferma opposizione della sinistra democristiana alle proposte del governo. Il dibattito e le repliche hanno sottolineato un impegno comune per battere la spinta al modernismo e per l'incontro delle masse popolari cattoliche e di ispirazione socialista, per lo sviluppo democratico del Paese.